

## XC TORNATA

GIOVEDÌ 27 GENNAIO 1921

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

## INDICE

Congedo . . . . .	pag. 2581
Giuramento di senatore . . . . .	2581
Interpellanze (svolgimento di):	
« Del senatore Bianchi Leonardo per conoscere se il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno reputi opportuno coordinare ed unificare alcuni servizi sanitari dello Stato, al fine di imprimere un più forte impulso alla lotta contro la malaria, l'alcoolismo ed altre cause morbigena, che fiaccano le energie fisiche e morali della Nazione » . . . . .	2589
Oratori:	
BIANCHI LEONARDO . . . . .	2589, 2600
CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'interno . . . . .	2596
« Del senatore Placido al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se sia tollerabile che si faccia mancare l'acqua a Napoli, creando la possibilità di vedere assetata la più popolosa città d'Italia » . . . . .	2600
Oratori:	
CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'interno . . . . .	2602
PLACIDO . . . . .	2600, 2603
Interrogazioni (annuncio di) . . . . .	2604
(risposte scritte a) . . . . .	2605
Petizioni (relazione della Commissione) . . . . .	2583
Oratori:	
BERTETTI, relatore . . . . .	2587, 2588, 2589
CROCE, ministro della pubblica istruzione . . . . .	2584
CUZZI, relatore . . . . .	2588
D'OVIDIO FRANCESCO . . . . .	2585
GAROFALO, presidente della Commissione . . . . .	2583, 2587
MALVEZZI . . . . .	2583, 2585
MAZZONI . . . . .	2584
VITELLI . . . . .	2586
Relazione (presentazione di) . . . . .	2582
Votazione per la designazione di un vicepresidente del Senato (risultato di) . . . . .	2589

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri della giustizia ed affari di culto, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici e i sottosegretari per l'antichità e le belle arti, e per l'interno.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

## Giuramento di senatore.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Leone Romanin Jacur, la cui nomina a senatore fu in precedente seduta convalidata, prego i signori senatori Valli e Carlo Ferraris di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Leone Romanin Jacur è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Leone Romanin Jacur del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

## Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto un congedo di giorni quindici il senatore Lamberti; se non vi sono osservazioni, il congedo s'intende accordato.

## Votazione per la designazione di un vice-presidente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la designazione di un vice-presidente.

Prego il senatore, segretario Bettoni di procedere all'appello nominale.

BETTONI, *segretario*, fa l'appello nominale.

#### Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi degli onorevoli senatori che procederanno allo spoglio delle schede di votazione.

Risultano sorteggiati quali scrutatori per la votazione per la nomina di un vice-presidente i signori senatori Gallina, Faelli, Civelli, Rebaudengo, Verga, Bergamasco, Albertoni, Sinibaldi e Zippel.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego gli onorevoli senatori sorteggiati quali scrutatori di procedere allo spoglio delle schede. (I senatori scrutatori procedono allo spoglio).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbate, Agnetti, Albricci, Ameglio, Amerò D'Aste, Annaratone, Apolloni, Arlotta, Artom.

Badaloni, Badoglio, Barbieri, Barzilai, Bellini, Beltrami, Beneventano, Bergamasco, Bergamini, Bernardi, Bertarelli, Bertetti, Berti, Bettoni, Bianchi Leonardo, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bollati, Bonazzi, Boncompagni, Borsarelli, Bouvier, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Calabria, Calleri, Campello, Campostrini, Caneva, Canevari, Canzi, Capaldo, Carissimo, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Catellani, Cefalo, Cefaly, Cencelli, Cimati, Ciruolo, Cirmeni, Civelli, Colonna Fabrizio, Conci, Corsi, Croce, Curreno, Cusani-Visconti, Cuzzi.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Cupis, Del Bono, Del Carretto, Del Giudice, Della Noce, Del Pezzo, De Novellis, Di Brazzà, Diena, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Sant'Onofrio, Di Stefano, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Francesco, D'Ovidio Enrico. Einaudi.

Fadda, Faelli, Faina, Fano, Fecia di Cossato, Ferraris Carlo, Ferraris Dante, Fill Astolfone, Filomusi Guelfi, Foà, Fradeletto, Francica-Nava Frascara, Fratellini, Frola.

Gallina, Garavetti, Garofalo, Ghiglianovich, Giaccone, Giardino, Ginori Conti, Gioppi, Gior-

dano Apostoli, Giunti, Giusti del Giardino, Grandi, Grassi, Grimani, Grosoli, Guala, Guidi.

Imperiali, Indri, Inghilleri.

Lanciani, Leonardi Cattolica, Libèrtini, Loria, Lucchini.

Malaspina, Malvezzi, Mangiagalli, Manna, Mango, Maraglio, Marchiafava, Marescalchi Gravina, Mariotti, Marsaglia, Martinez, Martino, Masci, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Millo, Montresor, Morandi, Morpurgo, Morrone, Mosconi.

Niccolini Eugenio, Niccolini Pietro, Nuvoioni.

Orlando.

Pagliano, Palummo, Papadopoli, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Persico, Petitti di Roreto, Piaggio, Pianigiani, Pigorini, Pincherle, Placido, Plutino, Podestà, Polacco, Pozzo, Prebitero, Pullè.

Rattone, Rava, Rebaudengo, Reggio, Reynaudi, Ridola, Rizzetti, Rossi Giovanni, Rossi Teofilo, Rota, Ruffini, Romanin Jacur.

Salata, Salinoiraghi, Sanarelli, Sandrelli, Santucci, Schanzer, Schupfer, Scialoia, Serristori, Setti, Sili, Sonnino Sidney, Spirito, Squitti, Stoppato, Supino.

Tamassia, Tassoni, Tecchio, Thaon di Revel, Tivaroni, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi, Treves.

Valli, Valvassori-Peroni, Vanni, Venosta, Verga, Viganò, Vigliani, Vigoni, Vitelli.

Wollemborg.

Zappi, Ziliotto, Zippel, Zupelli.

#### Presentazione di una Relazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Leonardi Cattolica a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LEONARDI CATTOLICA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 agosto 1917, n. 1473, relativo alla compilazione del quadro di avanzamento a sottotenente macchinista ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Leonardi Cattolica della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Relazione della Commissione per le petizioni  
(N. CXXXVIII).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione della Commissione delle petizioni.

La prima è la petizione dell'onorevole senatore Tamassia e di altri 503 professori per il miglioramento delle scuole di alta coltura in Italia.

Invito il senatore Calisse, relatore, a riferire.

GAROFALO, *presidente della Commissione*. In questo momento l'onorevole Calisse non c'è, ma se ella crede potrei riferire io.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Garofalo, presidente della Commissione.

GAROFALO, *presidente della Commissione*. L'argomento della petizione che porta il numero 1, è stato oggetto ieri di una larga discussione in questa Assemblea, alla quale presero parte molti professori, e sulla quale abbiamo anche udito la parola del rappresentante del Governo.

Essa è così formulata: « L'onorevole senatore Tamassia e altri 533 professori emeriti, ordinari e straordinari di Regie Università e di Istituti superiori, fanno voti per il miglioramento delle odierne condizioni delle scuole di alta coltura in Italia ».

Ora, su di questo appunto, l'onorevole ministro della pubblica istruzione accettò come raccomandazione l'ordine del giorno che era stato presentato dai senatori Bianchi ed altri: « Il Senato, convinto della necessità di rialzare le condizioni dell'insegnamento universitario e degli insegnanti, passa all'ordine del giorno ».

Pertanto la questione si potrebbe dire esaurita. Ma intanto, la Commissione aveva proposto il rinvio di questa petizione al Ministero della pubblica istruzione. Se il Senato crede, non essendovi, secondo il nostro Regolamento, altra via per mostrare che essa merita considerazione, si insisterebbe in questa risoluzione.

MALVEZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALVEZZI. Onorevoli colleghi, se l'andamento dei lavori parlamentari fosse tornato allo stato normale, e noi potessimo discutere particolareggiatamente i bilanci, avremmo la sede opportuna per fare talune osservazioni e raccomandazioni, le quali non trovano sempre

luogo adatto in una interpellanza. L'esperienza insegna che le interpellanze difficilmente giungono ad una conclusione pratica. Mi permetta pertanto il Senato di fare una vivissima raccomandazione a proposito della petizione presentata da numerosi professori universitari, una raccomandazione, dico, all'onorevole ministro della pubblica istruzione che riguarda strettamente una questione di alta coltura.

Appunto nella petizione si parla delle odierne condizioni delle scuole d'alta coltura in Italia. Io intendo parlare, e brevissimamente, delle accademiche, degli istituti storici, delle deputazioni di storia patria, i quali sodalizi per le difficilissime circostanze presenti, di spese di stampa, di prezzi altissimi della carta, si trovano in condizioni non soltanto disagiate ma miserrime, con discredito — la parola non è troppo esagerata — del nostro paese rispetto all'estero.

Queste accademie, sull'opera delle quali è facile sorridere da chi non conosca quanto alimento di cultura prestino al nostro paese, queste accademie, dico, non faranno figura italianamente decorosa mandando all'estero dei fascicoletti che possono avere molto valore per la loro contenenza, ma che diventeranno sempre più miseri, in cambio di volumi che, pure dalla Germania, pure dall'Austria, o per forza propria, o per sussidi da altri paesi, ci vengono in condizioni presso che uguali a quelle in cui erano distribuiti prima della guerra. Questa condizione di cose è veramente indecorosa per l'Italia. Ma io non voglio divagare, perchè il presidente mi potrebbe richiamare all'argomento della petizione, ed entro perciò nel vivo della questione. E dico: molti professori volentieri pubblicano, o almeno pubblicavano, loro lavori negli atti di queste accademie illustri ed antiche, o in quelli delle deputazioni di storia patria o istituti storici. Ora anche questa porta è loro chiusa, per difficoltà di ogni genere. Io conosco accademie insigni nelle quali può accadere che un professore, conosciuto non pure in Italia ma in tutto il mondo, presentando qualche lavoro si senta dire: non è il momento, indugiate! Questo non si chiama favorire lo sviluppo della cultura nazionale, ed è cosa deplorabile. Non si può certo domandare ad un professore di spendere del proprio; anche la petizione in discussione di-

mostra, che il loro stipendio è insufficiente alla vita. Inoltre tutti sanno che le difficoltà di stampa sono enormemente cresciute per le pretese straordinarie degli operai e dei protti arrivate a tal punto, che gli editori raccomandano di non correggere le bozze di stampa più di una volta e di risparmiare sulle note e sulle citazioni, perchè la spesa è soverchia. Che cosa direbbe Giacomo Leopardi, onorevole ministro, il quale curava tanto diligentemente le sue bozze di stampa, o Alessandro Manzoni che era trepidante quando non era ben sicuro che avessero interpretata esattamente una parola o messo fuor di posto un punto od una virgola!

A questi danni bisogna rimediare. Io che sono molto severo rispetto alle spese pubbliche, e che provengo da una scuola, alquanto antiquata, che ebbe per maestri Minghetti e Sella pur mi sento tranquillo a questo riguardo. Qui non si tratta di milioni, non si tratta di tali somme, le quali sorpassino le possibilità del Ministero della pubblica istruzione: con poche centinaia di migliaia di lire, molto poche, io credo che il ministro potrebbe rimediare per ora, almeno in parte, allo stato di cose estremamente disagiato e angustioso in cui si trovano le accademie.

Faccio anche un altro voto, e cioè che gli esempi che si sono avuti di mecenatismo da parte di munifici privati o anche d'Istituti bancari, i quali, con bella novità, erogano somme in aiuto dell'alta cultura nazionale, siano imitati. Sarà una forma nuova di mecenatismo collettivo, che gioverà alla scienza italiana. Non mi dilungo più oltre, preoccupato di non uscire dall'argomento all'ordine del giorno.

Sono per altro contento di aver speso queste poche parole in favore dell'alta cultura e mi dà affidamento la diligenza somma del ministro competentissimo. (*Approvazioni*).

MAZZONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Anche circa otto anni fa, in questa stessa Aula il caro e valente collega senatore Malvezzi, sostenne con eloquente discorso la giusta causa delle Accademie, intese non nel senso vano della parola, ma nel loro valore e significato di rappresentanti della scienza e della più alta cultura. Egli allora, per sua bontà, venne in mio aiuto, sostenendo

ciò che io avevo detto intorno all'Accademia che da secoli con effetti storicamente gloriosi si occupa della lingua d'Italia. Non ho se non da riferirmi al favore con cui il Senato ascoltò allora le parole del collega Malvezzi e le mie, perchè la questione riapparisca fatta più grave dal lungo tempo in cui è rimasta insoluta. Si tratta di un vero e proprio diritto dell'Accademia della Crusca. Dico diritto, in quanto non solo importa ricambiare nobili pubblicazioni coi nostri colleghi stranieri, come ha detto l'onorevole Malvezzi; ma è necessario proseguire un'opera nazionale di cui la stampa è obbligatoria anche verso gli studiosi e i contribuenti italiani, e, per alcuna conseguenza finanziaria anche verso i compilatori.

Onorevoli colleghi! Io potrei forse essere in parte del parere di questo o di quel censore dell'Accademia, per ciò che riguarda l'ordinamento iniziale e il criterio dei lavori; e potrei altresì, ma non lo farò, richiamare una volta di più l'attenzione del ministro sopra la convenienza e l'urgenza di studiare davvero quelle riforme che l'Accademia della lingua italiana, essa per la prima, invocò dal Governo da anni e anni inutilmente. Ma, comunque si voglia giudicare delle questioni concernenti il Vocabolario e la Crusca, il fatto si è che il Vocabolario, in corso di stampa, è oramai giunto alla lettera P, e da molto tempo non se ne tirano i fogli perchè non si ha quel che occorre a pagare la carta e il tipografo. E intanto l'Accademia rimane sotto l'assillo di coloro, i quali, domandando perchè l'opera procede così lenta, ne traggono la troppo facile conseguenza che l'Accademia non stampa perchè non lavora!

Invece la materia del Vocabolario è pronta sino al termine dell'opera; e molto manoscritto già preparato rimane giacente. Voglia il ministro provvedere, perchè, oltre il resto, l'indugio viene a ledere, in danno dei compilatori, precisi interessi contrattuali. (*Approvazioni*).

CROCE, ministro per la pubblica istruzione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROCE, ministro della pubblica istruzione. Anche questa volta debbo ripetere quel che ebbi occasione di dire ieri, cioè che l'argomento, sul quale richiamano la mia attenzione gli

onorevoli senatori, è stato da me non solo considerato, ma avviato a soluzione o addirittura risoluto. Fin dai primi mesi del mio Ministero, io proposi il raddoppiamento dei fondi stanziati per le Accademie e Società storiche per venire incontro ai loro bisogni, che mi sono ben noti. Era quel fondo di circa 380 mila lire, e il Tesoro, dopo varie trattative, lo ha accresciuto di lire 300 mila. In attesa che il relativo decreto sia pubblicato, sto già preparando la ripartizione della somma fra le varie Accademie e Società storiche, tenendo in vista specialmente i lavori in corso in modo che i più importanti di essi siano favoriti, se anche qualche piccola Accademia o Società dovrà restare nel rischio di sospendere o restringere le sue pubblicazioni.

Sicché il desiderio dell'onor. Malvezzi è già in attuazione; ma gli debbo ricordare che la difficoltà di cui egli ha parlato non è solo italiana, perchè nei mesi scorsi l'Accademia di Berlino, certo una delle più insigni, e l'Accademia di Monaco sospesero le pubblicazioni per mancanza di fondi; e mi è stato detto che la recente ripresa di esse si debba ad elargizioni di Istituti e di privati americani.

Lascio da parte la questione dell'Accademia della Crusca, a cui ha accennato l'onorevole Mazzoni, perchè la questione è molteplice: se si potrà fare qualche cosa anche per l'Accademia della Crusca si farà, con la speranza che il vocabolario possa alfine giungere al termine.

MALVEZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALVEZZI. Sono veramente lieto di aver provocato una notizia, credo non ancora conosciuta in Italia.

L'onorevole ministro ha risposto esaurientemente alla mia interrogazione e io vivamente lo ringrazio. Egli ha risposto nel modo che desideravo; non ho che da compiacermene e ringraziarlo. Rivolgendomi ad un ministro che si chiama Benedetto Croce, non ho da fare ulteriori raccomandazioni per l'alta cultura italiana.

D'OVIDIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'OVIDIO FRANCESCO. Io sono stato colto alla sprovvista da questo soggetto, che i colleghi Malvezzi e Mazzoni hanno trattato, né

intendo dilungarmi menomamente su di esso: il soggetto è tanto angoscioso, che anche per questo non mi sento di dilungarmi; ma quello che i due onorevoli colleghi hanno accennato potrebbe essere lungamente svolto, e si vedrebbe allora la condizione veramente tragica in cui si trovano gli istituti scientifici in Italia.

Noi siamo arrivati al punto da non sapere, in certi casi, se fosse peggiore imprudenza il proseguire la stampa di un lavoro o l'interromperla; noi ci troviamo, per esempio, nella più grande delle Accademie italiane, in questa condizione: abbiamo un contratto con una tipografia, che è come tutta nostra, che sta nel nostro stesso palazzo, che ha antichi rapporti con l'Accademia, che ha caratteri speciali per le lingue orientali, tipografi addestrati in particolare modo e per le formule matematiche e per la composizione delle lingue straniere, del greco, del sanscrito e che so io; abbiamo un contratto che ci obbliga a dare un certo lavoro a questa tipografia, che altrimenti non potrebbe essere, come è stata sinora, a disposizione dell'Accademia; e d'altro lato siamo obbligati a interrompere le pubblicazioni, perchè lo stesso tipografo, costretto dall'aumento dei prezzi della carta e della mano d'opera, non può mantenere dal canto suo i patti. Questa condizione è veramente tragica, e se a lungo dovesse durare, si può dire che l'alta coltura ne sarebbe per sempre compromessa. Ora si va avanti come per velocità acquistata; ora c'è tutto il bagaglio della scienza già formata; ma se molti anni dovesse durare questo, e tutte quelle che sono ricerche scientifiche di prima mano dovessero rimanere occulte, naturalmente la decadenza verrebbe subito.

Ho narrato pubblicamente in un articolo di giornale quello che è avvenuto in particolare maniera all'Accademia di cui mi trovo, non so perchè, a capo.

Ora mi sia lecito da questo posto, mandare un saluto di riconoscenza a quel valente industriale lombardo, il comm. Giovanni Treccani, che, con un pensiero cortese e generoso, ha voluto offrire alla Accademia dei Lincei trecentomila lire. Però debbo dire anche una cosa; che per quanto l'offerta sia vistosa, e finora in Italia inaudita, tuttavia questa non serve se non a turare le falle di un anno di bilancio, e dopo noi ci troveremo da capo. E questo

lo dico, perchè sia presente allo spirito di quelli che governano l'istruzione e l'Italia.

VITELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLI. Ho ben poco da aggiungere a quello che ha detto or ora il senatore d'Ovidio. Vorrei soltanto che il Senato facesse qualche modificazione a ciò che ha detto l'onorevole senatore Malvezzi. Egli ha detto che con poche centinaia di migliaia di lire si rimedierebbe agli inconvenienti che affliggono l'alta cultura. Prego l'onorevole Malvezzi di credere che questa è un'illusione; c'è bisogno di molte e molte centinaia di migliaia di lire, e dirò di milioni, se qualcosa di serio si vuole fare.

Già il collega D'Ovidio ha accennato al fatto che un'offerta generosa di trecentomila lire non è bastata ad altro che a turare le falle di un anno di deficit nel bilancio della maggiore accademia italiana. S'immagini un po' quanto danaro occorrerebbe per tutti gli istituti di alta cultura, pur se si dimenticassero, e non si dovrebbe, molte altre imprese di iniziativa privata. Mi duole dover parlare di cose che mi riguardano molto da vicino. In Italia esiste una pubblicazione intitolata *Studi di filologia classica* di cui mi sono occupato per più di venticinque anni, e credo abbia reso dei servizi non proprio disprezzabili alla cultura classica italiana, o per dir meglio, alla scienza classica italiana. Non è una pubblicazione di cultura generale, ma in massima parte un archivio documentario di filologia; ha un carattere specialissimo, con roba che la così detta gente colta non leggeva e non si pretendeva che leggesse, con roba noiosa: ciò che non vuol dire che non sia stata utile alla scienza.

Questa pubblicazione non è morta, essa continua, perchè oggi si è trovato un editore; ma non so per quanto tempo continuerà a vivere, perchè l'editore, dopo meno di un anno, credo abbia fatto delle difficoltà, e dice che non sa se può andare avanti; ma supponiamo pure che la pubblicazione continui, tuttavia essa va già cambiando carattere, diventa già una pubblicazione di cultura filologica generale, perchè altrimenti l'editore non può contare su quello spaccio che dovrebbe avere per poter coprire le spese.

Ora molti di Loro probabilmente mi diranno: poco male che si sia trasformata una pubbli-

cazione che pochissimi conoscevano, e ora molti potranno leggere con qualche piacere, con qualche soddisfazione. Sarà così, ma intanto è grave danno per gli studi severi.

Aggiungerò un'altra cosa che, anche questa, mi riguarda da vicino.

In Italia, con mezzi esclusivamente privati, si è fatto qualcosa che ha pure una certa importanza, voglio dire le pubblicazioni di papirologia greca e latina per cui sono famosi gli inglesi e i tedeschi. Si era costituita una Società per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto, ed essa ci ha dato finora sei volumi di papiri greci e latini, che, posso dirlo senza iattanza, rappresentano qualcosa e pongono l'Italia subito dopo l'Inghilterra e la Germania in materia di papirologia. L'ultimo volume, edito da questa Società, fu pubblicato pochi mesi fa; è un volume di 250 pagine, con una sola tavola foto-collografica; ebbene esso è costato dodicimila quattrocento lire. E questa somma, non ancora interamente pagata, si è dovuta prendere da ciò che si era ricavato dai volumi precedentemente pubblicati, oltre che dal fondo di cassa della società. Sicchè in questo momento la Società dei papiri ha solo un *sacculus araneorum*; e con le tele di ragno ben poco solidi tessuti s'intessono.

Onorevole ministro, quando Ella, come dice, vorrà prendere a cuore le sorti dell'alta cultura italiana, non pensi soltanto alle grandi accademie ed ai grandi istituti di cultura, ma pensi anche a tutte queste piccole imprese, perchè anche esse hanno una grande importanza, e spero che allora darà a tutte con maggiore larghezza i mezzi ad esse necessari; le sue trecentomila lire sono poche, e non giovano che a fare desiderare altri fondi.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la conclusione della Commissione per il rinvio della petizione al ministro della pubblica istruzione. Chi le approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvate).

\* Segue la petizione del tenente generale Luigi Buongiovanni, il quale fa voti per la revisione dei giudizi emessi dalla Commissione d'inchiesta istituita con Regio decreto 12 gennaio 1918, n. 35, sulla sua azione di comandante del VII Corpo d'armata nella battaglia di Caporetto.

GAROFALO, *presidente della Commissione*.  
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO, *presidente della Commissione*.  
Il tenente generale Luigi Buongiovanni chiede una revisione dei giudizi emessi dalla Commissione d'inchiesta istituita con Regio decreto 12 gennaio 1918, n. 35, sulla sua azione di comandante del VII Corpo d'armata nella battaglia di Caporetto. Per decisione del Consiglio dei ministri, egli fu esonerato dal comando dopo la pubblicazione degli atti della Commissione d'inchiesta, e fu messo a disposizione. Ora egli dice che la sua posizione fu presa in esame dalla Commissione centrale di avanzamento e che il giudizio di tale Commissione riuscì a lui favorevole, essendosi riconosciuta la sua idoneità alle funzioni di Comandante di Corpo d'armata, ed essendosi espresso il parere che egli potesse rimanere nel servizio attivo.

Aggiunge che, sebbene tali giudizi abbiano avuto la sanzione d'un riconoscimento incondizionato da parte del Regio Governo, pure essi non costituiscono ancora quella riparazione piena a cui egli aspira, e che solo potrebbe aversi da una revisione diretta e palese della inchiesta, le cui conclusioni a suo riguardo egli non crede giuste.

A tutte le censure fattegli, il generale Buongiovanni contrappone le sue ragioni nella memoria da lui presentata, contenente una discussione tecnica della quale sarebbe inutile informare questa Assemblea.

La conclusione è che egli invoca l'esame di un consenso tecnico che dichiara se egli sia degno dell'alto grado che aveva raggiunto nella gerarchia militare: e poichè alla Commissione è sembrato che le ragioni esposte dal Buongiovanni potrebbero meritare considerazione, essa propone il rinvio della petizione al Ministero della guerra.

PRESIDENTE. Nessuno domandando la parola, pongo ai voti la conclusione della Commissione cioè il rinvio della petizione al Ministero della guerra.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(È approvata).

Ora viene la petizione dell'onorevole Corsi Camillo della quale do lettura:

« Il vice-ammiraglio in posizione ausiliaria onorevole Camillo Corsi si lamenta dei provvedimenti presi a suo carico ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertetti, relatore.

BERTETTI, *relatore*. La petizione del nostro collega ex-ammiraglio Camillo Corsi è spiegata in una non breve sua relazione, della quale non occorre che teniamo conto, salvo in quanto egli stesso chiede, e cioè, nelle sue conclusioni.

Si tratta per lui di un esonero dal comando di squadra di battaglia in tempo di guerra, e anche del provvedimento preso di allontanarlo dal servizio attivo in tempo di guerra.

Ecco come si esprime nella conclusione della stessa sua petizione:

« Vivo ormai con piena soddisfazione la vita civile, ponendo modestamente al servizio del mio paese intelligenza, cognizioni, esperienza, confortato nel mio agire dal ricordo inestinguibile dei lunghi anni passati nella marina, delle grandi soddisfazioni in essa raccolte, della somma di simpatie e di devozioni in essa accativate.

« Alla sapienza del Senato del Regno chiedo soltanto un ponderato giudizio sui due provvedimenti (quelli che ho già accennato) che improvvisamente truncarono la mia carriera militare marinare, pronunciandosi in quella forma che reputerò preferibile sui due seguenti quesiti:

« 1°. Poichè l'esonero da un comando in tempo di guerra non può essere causato che da demeriti nei quali sia incorso il titolare del comando, o da sopravvenute deficienze fisiche, o da necessità-derivanti da circostanze esterne - di assegnarlo ad altro comando, è da ritenere giustificato il mio esonero dal comando in capo della squadra da battaglia? Ed è da ritenere giustificata la denunciata impossibilità di assegnarmi altro incarico adeguato al mio grado?

« 2°. Indipendentemente dall'esonero del comando della squadra da battaglia, non è da considerare inopportuno ed ingiustificabile l'avvenuto allontanamento mio dal servizio attivo in tempo di guerra, allontanamento che è illegale e si è preteso di giustificare con lo specioso proposito di evitarmi un disagio morale? ».

In presenza di queste conclusioni la Commissione delle petizioni è venuta nell'avviso, siccome detta petizione potrebbe essere presa

in considerazione, di proporre il rinvio al Ministero della marina, essenzialmente perchè gli atti amministrativi sono sempre o modificabili o revocabili. Quindi il giudizio avendo carattere tecnico potrà essere dato solo dal Ministero competente.

È per questo che la Commissione delle petizioni ne propone il rinvio al Ministero della marina.

PRESIDENTE. Metto ai voti la conclusione della Commissione di rinviare al Ministero della marina la petizione del vice ammiraglio Corsi Camillo.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(È approvata).

Vengono ora le tre petizioni distinte coi numeri 43, 44 e 45:

« Il Presidente della Società dei naturalisti di Napoli trasmette i voti di quella Società perchè sia conservata l'italianità della stazione zoologica di Napoli » ;

« Il Presidente del Regio Istituto d'incoraggiamento di Napoli invia petizione identica alla precedente » ;

« Il Presidente della Regia Accademia delle scienze fisiche e matematiche di Napoli invia petizione identica alla precedente » .

La Commissione propone il rinvio agli archivi.

BERTETTI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTETTI. Queste tre petizioni riguardano un argomento di cui il Senato si è occupato per due o tre giorni in epoca recente cioè la conservazione della Stazione zoologica di Napoli. Le tre petizioni sono identiche quantunque provengano da tre diverse società di alta cultura. La Commissione propone al Senato il deposito negli archivi essenzialmente per la ragione che il Senato è già stato informato delle disposizioni prese dal Ministero in questo argomento, disposizioni quindi che noi ora non abbiamo competenza di giudicare se siano o no fondate.

Rammento che il Senato ha preso atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro su questo argomento.

La Commissione per le petizioni si limita perciò a proporre che la prima di queste petizioni sia depositata negli archivi affinchè presentandosi la necessità possa giovare al caso.

Ed eguale proposta fa anche per le altre due petizioni del Presidente del Regio Istituto d'incoraggiamento di Napoli e del segretario della Regia Accademia delle scienze fisiche e matematiche di Napoli.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta della Commissione per le petizioni pel deposito negli archivi di queste tre petizioni.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

PRESIDENTE. Viene ora la petizione del cav. Pascoli Pietro, primo capo tecnico di artiglieria e genio a riposo, il quale fa voti per ottenere il pagamento dell'indennità di cui il Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1971, e si lagna di non aver avuto un'onorificenza dopo lungo servizio.

La Commissione propone il rinvio di questa petizione al Ministero della guerra.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Bertetti per riferire su questa petizione.

BERTETTI, *relatore*. Il tenente colonnello nella riserva Pascoli Cav. Pietro fa voti al Senato per ottenere riparazione ad alcuni danni che egli afferma di aver ricevuto dal Ministero della guerra.

La commissione per le petizioni ha deliberato di proporre il rinvio di questa petizione al Ministero della guerra, perchè esso veda se in base alle disposizioni vigenti, possa essere presa in considerazione, e se pure meriti riguardo la lagnanza che egli fa di non aver avuto un'onorificenza dopo il lungo servizio prestato.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta della Commissione per le petizioni per il rinvio al Ministero della guerra di questa petizione.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvata).

PRESIDENTE. Viene ora la petizione del tenente colonnello a riposo De Marchi Stefano il quale fa voti al Senato per asserta denegata giustizia. La Commissione, a proposito di questa Commissione, propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Cuzzi per riferire su questa petizione.

CUZZI, *relatore*. Il tenente colonnello a riposo De Marchi Stefano, modificando una sua prima petizione presentata al Parlamento con la quale si lagnava per denegata giustizia, ora



domanda al Senato un atto che lo proscioglia dignitosamente dalla fedeltà allo Stato italiano e lo rimetta automaticamente nella sudditanza austriaca.

Come il Senato vede, questa domanda del tenente colonnello De Marchi sfugge alla nostra competenza. Perciò la Commissione ha ritenuto non essere di sua competenza pronunciarsi su di essa e propone al Senato l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta di ordine del giorno puro e semplice fatta dalla Commissione a proposito della petizione del tenente colonnello De Marchi.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(È approvata).

PRESIDENTE. Viene ora la petizione del tenente colonnello a riposo Scola Ambrogio il quale fa voti per miglioramenti nella liquidazione della pensione agli ufficiali di riserva pensionati e richiamati durante la guerra.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Bertetti per riferire su questa petizione.

BERTETTI, *relatore*. Il tenente colonnello a riposo Scola Ambrogio fa voti al Senato perchè siano introdotti miglioramenti nella liquidazione della pensione spettante agli ufficiali di riserva pensionati o richiamati durante la guerra.

La Commissione per le petizioni ha deliberato il rinvio di questa petizione al Ministero della guerra perchè esso veda in quale considerazione possa tenersi.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta della Commissione per le petizioni pel rinvio della petizione del tenente colonnello Scola al Ministero della guerra.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvata).

Dichiaro esaurita la relazione della Commissione per le petizioni.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la designazione di un vice-presidente:

Senatori votanti . . . . .	226
Maggioranza . . . . .	114

#### Ebbero voti:

Il senatore Torrigiani Filippo . . . . .	181
Maggiorino Ferraris . . . . .	16
Cefaly . . . . .	1
Voti nulli o dispersi . . . . .	28

Il Senato designa a vice-presidente il senatore Torrigiani Filippo.

**Svolgimento della interpellanza del senatore Bianchi Leonardo al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza del senatore Bianchi Leonardo al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere se reputi opportuno coordinare ed unificare alcuni servizi sanitari dello Stato al fine d'imprimere un più forte impulso alla lotta contro la malaria, l'alcoolismo ed altre cause morbigena che fiaccano le energie fisiche e morali della Nazione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Bianchi Leonardo per lo svolgimento di questa interpellanza.

BIANCHI LEONARDO. Onorevoli colleghi, allorché presentai questa interpellanza al Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, non mi feci illusione che il Governo potesse darmi una risposta precisa.

Ad ogni modo, sebbene il tema della sanità in generale e della profilassi della malaria in particolare sia molto complesso, ed abbia ingranaggi vari e diversi con numerosi interessi, tuttavia io ho creduto mio dovere di svolgerla, e, di presentare l'argomento di cui è obbietto alla considerazione del Governo, sicuro di questo almeno: che il Governo prenderà in esame l'argomento che ho l'onore di prospettare innanzi a questa Assemblea.

Poichè è mutato lo spirito dei popoli, e la vita odierna vediamo orientata altrimenti da quella che era in passato; poichè è ben evidente che il misticismo impallidisce di fronte e al contatto della realtà, e la vita si svolge regolata dalla legge edonistica, la cui maggiore espressione è il lavoro, non è chi non veda la necessità che Governo e Parlamento si adoperino a sviluppare le energie fisiche e intellettuali del popolo onde combattere vittoriosamente le lotte della civiltà. Siccome, o signori, il valore

di un popolo è la somma dei valori individuali, è necessario che ciascun individuo formante il gruppo nazionale o etnico raggiunga la massima potenzialità produttiva; è da questo che risulta la maggiore fortuna di un popolo.

Passando a parlare più particolarmente della malaria si può affermare che pochi paesi di Europa - parlo dei paesi civili - presentano una carta geografica malarica così impressionante come l'Italia. A parte i popoli, dicevo, meno civili, specialmente quelli che abitano le regioni del bacino Mediterraneo orientale, la maggior parte dei paesi civili del Nord si sono ormai quasi completamente liberati dalla malaria.

Noi tutti abbiamo assistito con sincera gioia alla bonifica delle terre e della gente dell'Italia del Nord, nella quale da molti anni in qua, si può asserire, la malaria è quasi completamente scomparsa, tranne piccoli focolari qua e là, e la regione della Venezia Giulia, ora congiunta alla madre patria. Siamo anche lieti che mercè nuovi sussidi profilattici, oltre la malaria, anche altre malattie endemiche vadano scomparendo, come, per esempio, la pellagra.

Viceversa la malaria nel Mezzogiorno ha subito bensì un certo miglioramento in complesso rispetto a 16 o 20 anni fa, ma è certo che il flagello malarico ci travaglia, sebbene somme cospicue siano state spese, e si sia asserito che il miglioramento fosse grande. Io non nego che il miglioramento ci sia stato, e che la chinizzazione abbia dato risultati significanti. Ma è altresì vero che ci siamo cullati nella illusione che l'uso del chinino ci liberasse definitivamente dalla malaria.

Se gettiamo uno sguardo sulla carta geografica malarica del nostro paese, si vedrà a colpo d'occhio come sia estesa, e in alcuni punti decisamente, intensa la endemia malarica.

Le popolazioni di alcune regioni, nel Mezzogiorno e nelle isole, presentano, sopra tutto nella stagione estiva e autunnale, un aspetto tutto affatto particolare, che dimostra l'effetto del lungo ed intenso lavoro del germe malarico sulla loro organica economia. Non v'è provincia del Mezzogiorno che non abbia plaghe più o meno estese malariche, e qualche volta tutta intera la provincia è malarica, come quella di Foggia. Anche le provincie molto montuose, come quelle del Sannio e degli Abruzzi, contengono zone malariche no-

tevolmente estese o di non lieve intensità infettiva. Le popolazioni di alcune provincie più specialmente le rurali, sono addirittura deformate dal lavoro dell'anofele. Valgano per tutta la provincia di Foggia e quella di Cagliari.

Noi non possiamo restare indifferenti innanzi a questo fatto doloroso.

Ricordo che in un viaggio compiuto, or sono parecchi anni, in Sardegna, mi furono presentati gli alunni delle scuole sul percorso ferroviario da Sassari a Cagliari. La impressione che ricevetti dall'aspetto dei fanciulli colà raccolti di quelle scuole fu disastroso, e tale che io, pur ricoprendo un'alta carica di Stato, non potei frenare lo impulso di medico, e volli osservare un certo numero di quei fanciulli, che presentavano tutti quanti le note caratteristiche della cronica infezione malarica.

In queste condizioni si succederanno, se non si provvede, le nuove generazioni!

Quando tornai da quel viaggio dichiarai con piena convinzione al compianto presidente Fortis, che il problema della Sardegna era principalmente un problema malarico. Ci si prospetta con cifre che le morti per malaria sono in decrescenza. Convengo sulla diminuzione della mortalità, ma io mi allarmo del numero degli attaccati, e della infezione cronica. Ho letto nell'ultimo bollettino del 1918 che i malarici, in quell'anno, sono stati trecentomila.

Siccome ebbi l'impressione che questa cifra fosse molto al disotto del vero, in quanto conosco le condizioni del mezzogiorno, e so di alcuni paesi dove tutta la popolazione presenta i caratteri clinici della malaria cronica, imbatutummi nell'illustre malariologo che ho alla mia sinistra, il prof. Grassi, gli domandai se quella cifra rispondesse alla realtà. Avevo ed ho la convinzione che i casi denunziati dai medici sono pochissimi, e la maggior parte dei malarici non domanda nemmeno il consiglio del medico, tanto sono ormai abituati alle febbri in alcune stagioni; la risposta del senato e prof. Grassi fu quale io mi attendevo. Egli mi disse, eravamo in maggio o giugno, che si poteva allora calcolare il numero dei malati a circa un milione, e, nella stagione delle febbri, cioè verso la fine dell'estate, a circa due.

Ora comprenderete, onorevoli colleghi, la importanza e la gravità del problema, quando, a non considerare il fatto che molti di questi

malati restano malaticci, quei paesi sono privati, ogni anno, in media, del lavoro di circa due milioni di uomini! Senza dire l'influenza che la malaria esercita sulle future generazioni: la prole è malaticcia il che spiega la grande mortalità infantile di quelle regioni.

Sono intere zone nelle quali la maggior parte della popolazione viene abbattuta durante la stagione del risveglio della malattia. Conscio di questa situazione, durante il ministero Boselli ebbi opportunità di conferire intorno a tale argomento con il ministro Bonomi, allora ministro dei lavori pubblici. In seguito alle conversazioni che ebbi con lui al riguardo, l'onorevole Bonomi presentò un decreto-legge con il quale veniva costituito un ufficio centrale che doveva studiare la malaria nelle diverse regioni e nelle differenti circostanze, perchè le condizioni della malaria nel Mezzogiorno sono tutt'affatto particolari. Se non erro, nel decreto-legge erano dettate norme per la costituzione di consorzi locali, comunali, provinciali, interprovinciali, anche coattivi. Non so che cosa sia avvenuto di quel decreto legge. Seppi più tardi che era stato nominato un noto ispettore del genio civile per organizzarne la attuazione; ma ho ragione di credere che non abbia avuta alcuna applicazione, e pregherei l'onorevole Ministro di volermi fornire qualche schiarimento al riguardo.

Si parla da tempo della piccola bonifica, e di associare la bonifica igienica a quella agraria, ma non so se esista davvero una organizzazione ed una mente direttiva col proposito di conseguire lo scopo, con mezzi adeguati. Occorre in altri termini la piccola bonifica, la quale si traduce nell'adozione di tutti quei provvedimenti che tendono a distruggere i veicoli della infezione: l'anofele, le sue larve, e il loro terreno di coltura. È bene evidente che non si raggiungerà nessun effetto utile al paese fino a quando questa alta ed imperiosa funzione statale, è frazionata tra i diversi ministeri ed altri Enti.

È tanto per toglier di mezzo le illusioni generate da tutti i provvedimenti bensì utili ma illusori dal punto di vista della genesi della malaria, ricorderò che i medici ferroviari hanno in parte garantito la salute delle famiglie dei ferrovieri, chiudendo tutte le aperture delle case ferroviarie con retine. Anche questo prov-

vedimento, che pure è costato qualche cosa all'Amministrazione ferroviaria, non ha conseguito che in parte la garanzia dalla invasione delle case da parte dell'anofele, ma quanto a profilassi anche quella pratica è stata illusoria.

È necessario dunque affrontare il problema con altri intendimenti, con metodi e mezzi differenti ed idonei.

Si parla da tempo della piccola bonifica e di associare la bonifica igienica, alla bonifica agraria e alla bonifica idraulica; ma io credo che noi non arriveremo a risolvere il problema della malaria, sebbene molti studi siano stati fatti, molti progressi scientifici conseguiti, e anche delle proposte concrete siano state avanzate, fino a quando non si crei un Ufficio unico, responsabile, al quale siano concessi tutti i mezzi necessari e gli uomini idonei, con volontà decisa e precisa di raggiungere una determinata finalità, di combattere finalmente la malaria nella sua genesi.

È ben evidente che non si raggiungerà nessun effetto utile al Paese fin quando quest'alta e imperiosa funzione statale è frazionata fra i diversi Ministeri ed altri enti.

A questo punto consentitemi un ricordo. La bonifica igienica, compresa nel senso consentito dalle conoscenze che si possedevano in passato, era stata in certo modo tentata sotto il Governo Borbonico. Mentre nell'Italia del nord esistevano consorzi per la bonifica idraulica, nel mezzogiorno si pagava una piccola tassa per le bonifiche, per le quali esistevano le cosiddette « Confidenze » che, corrispondono a piccoli consorzi, regolati naturalmente da norme diverse dai consorzi che noi ora vorremmo istituire.

D'altra parte, onorevoli senatori, consentitemi di esprimere la mia profonda convinzione circa le difficoltà che via via impediscono la attuazione delle volontà del legislatore, difficoltà intrinseche alla struttura burocratica del nostro Paese, alla complicazione del meccanismo degli uffici dipendenti da diversi Ministeri, tra i quali lo scambio delle proposte, delle osservazioni e delle contro, deduzioni - in altri termini, la coordinazione del pensiero delle tendenze e delle opere, terrà occupato un grandissimo numero di impiegati, i cui cervelli assorbiranno il tempo e il denaro neces-

sari per raggiungere gli obiettivi sanitari e sociali di cui discorro.

Se ne vuole una prova? In una nota del 19 aprile 1919, il Direttore generale della sanità scriveva a quello delle bonifiche: « Urge che l'opera di bonifica antimalarica, iniziata da cotesto onorevole Ministero negli anni scorsi, e che ha apportato alcuni benefici risultati alla sanità, venga proseguita e condotta con maggior lena che in passato ».

Si vede da ciò che il capo dei servizi della sanità, al Ministero dell'interno, animato da buon volere, da entusiasmo per il suo ufficio, e da buoni propositi, è disarmato di fronte al misonismo degli altri uffici di altri Ministeri, i quali obbediscono a regolamenti e a norme differenti, onde nasce la difficoltà di mettersi d'accordo per un'azione coordinata.

Per chi voglia avere l'impressione della confusione o, per esser più precisi, della incapacità a coordinare che regna in questa materia, basterebbe che leggesse le norme dettate tra il 1917 e il 1919 dal Ministero di agricoltura, dal Ministero dei lavori pubblici e dal Ministero della guerra, e la corrispondenza tra la Direzione generale di sanità e l'Ispettorato di bonifica agraria presso il Ministero di agricoltura. Risulta dall'insieme di queste circolari che noi siamo un po' malati di logoiatria e di grafoiatria, la qual cosa, onorevoli colleghi, dimostra essere la legge che governa quella del minimo sforzo, la legge d'inerzia. Scrivere circolari e riempire risme di carta è una vera ossessione da noi, in quantochè, come tutti arguiscono, è più facile pensare e parlare, parlare e scrivere, che oprare per raggiungere un determinato fine. Noi crediamo d'avere compiuto il nostro dovere quando abbiamo scritto una circolare. Quanto a raggiungere lo scopo che è l'obbietto della circolare, codesto è un altro affare, e viene rimandato alla nuova generazione.

Nel viaggio compiuto, nel 1918, in Inghilterra, potei constatare quali opere igieniche erano state istituite nell'accampamento americano a Southampton, e quali misure igieniche erano state realizzate: bagni, scoli d'acqua, condotture sotterranee, nettezza, ecc.

Gli Inglesi, in Italia, in uno dei campi di concentramento, presso Taranto, ebbero in sulle prime molti soldati colti da malaria, perchè,

come sanno, la zona presso Taranto, è una zona fortemente malarica. I dirigenti della sanità militare in poco tempo riuscirono a risanare la zona mercè scoli d'acqua, per molti chilometri, colmature di pozzanghere e di piccole depressioni del terreno, dove si poteva raccogliere l'acqua, con la massima nettezza, con la distruzione dei residui di cucina, e con la chiusura dei pozzi che non erano necessari, che furono riempiti di terra, mentre quelli ritenuti necessari furono rivestiti con muratura, chiusi ermeticamente e forniti di pompe per attingerne l'acqua. Furono distribuiti giornalmente migliaia di nastri di cuoio spalmati di miele arsenicato per attrarvi le mosche, le zanzare ed altri insetti, venivano spruzzate di petrolio tutte le località che si ritenevano fomite di anofele, e riuscirono per tal guisa, in poco tempo, per un raggio di alcuni chilometri, a risanare quella zona così fortemente malarica.

Naturalmente in quell'occasione non vi furono circolari; vi era invece una volontà decisa, la quale dispose le opere, e queste diedero il risultato che se ne aspettava.

Non ho bisogno di aggiungere, onorevoli colleghi, che la questione della malaria nel Mezzogiorno d'Italia è una questione molto vitale, anche dal punto di vista economico.

Ora che la terra è aggravata enormemente di pesi da parte dell'Erario, delle Provincie e dei Comuni, è necessario, per far fronte a questi bisogni, che la terra produca molto di più; la cultura deve essere intensificata ed industrializzata; non è più lecito coltivare la terra come 30, 40 o 50 anni fa; bisogna intensificare la cultura, ed industrializzarla; ma per conseguire questo scopo è assolutamente necessario che l'agricoltore viva in campagna. Ora non è possibile che l'agricoltore viva dove la terra tende insidioso alla sua vita e alla sua salute. Vediamo infatti, nella maggior parte del Mezzogiorno, poveri contadini che percorrono parecchi chilometri la mattina, per andare a zappare o arare la terra, e tornano la sera ripetendo la fatica del mattino; e questo non solo li stanca, ma riduce di molto il loro lavoro, e non permette la industrializzazione della terra, perchè per la industria agricola occorre un corredo di macchine, di animali, di locali per deposito dei prodotti agricoli, una buona abitazione, ecc.

Un esempio di quello che può dare la bonifica igienica ed agraria nel medesimo mezzogiorno, ce lo porge la bonifica delle tenute del marchese di San Ferdinando, e specialmente della pianura di Rosarno in Calabria. Quelle zone erano mortifere; ora vi fioriscono l'agricoltura, la ricchezza e la salute. Ciò è affermato in una coscienziosa relazione del Gosio al Ministero dell'interno.

Questo esempio ed altri dimostrano che per combattere la malaria non basta la chinizzazione, ma è fondamentale e essenziale la bonifica agraria o la idraulica, dove è necessaria, e soprattutto la piccola bonifica igienica.

Io ho la convinzione profonda che noi non riusciremo a risultati felici nella lotta contro la malaria se non prospettandoci tutto intero il grave problema, riunendo in un solo ufficio, presso un solo Ministero, gli organi necessari; ed il Ministero dovrebbe essere quello dell'interno che provvede alla tutela della salute pubblica. Questo ufficio composto di uomini idonei, e fornito di mezzi sufficienti dovrebbe procedere, eliminando le attuali difficoltà opposte da uffici intermedi o esecutori di altri Ministeri.

Bastano la preparazione e la buona volontà di pochi uomini, i quali avvisino l'importanza del problema sanitario, e che non sciupino i danari senza conseguire i proporzionati effetti utili al Paese.

Anche la Croce Rossa ha prestato opera efficace, ma alla stessa guisa che la Direzione generale della sanità, con nuclei di medici, che si adoperano con la chinizzazione. M'inchino dinanzi alla funzione sociale che nel Paese la Croce Rossa spiega, acquistandosi le grandi benemeritenze, che il Paese le riconosca, ma la sua opera contro la malaria non può essere che frammentaria. Non si può ammettere che si affidi ad altro ente una funzione che è eminentemente statale, di cui il Governo deve sentire tutta la responsabilità.

D'altro canto non credo nemmeno che lo Stato debba affrontare, nelle attuali condizioni, spese enormi.

Ella, onorevole Sottosegretario all'interno, esamini un poco gli stanziamenti contro la malaria, e troverà delle somme abbastanza cospicue, distribuite bensì con criteri di equità, per l'assistenza dei malarici, ma questi sforzi riescono appena a rasentare il grosso problema.

La sanità, con criterio scientifico, non senso

umano, ha sentito la necessità d'istituire una quantità di osservatori, distribuendo nientemeno che mille e duecento ambulatori i quali funzionano permanentemente; e non tutti i comuni e paesi ne sono forniti. Il vantaggio è transitorio.

A parte il costo del chinino e la spesa di tutti i servizi stabili, sono erogati sussidi ad alcune provincie per circa lire 200 mila; in base a leggi speciali e fra quelle più intensamente malariche sono ripartiti dei fondi speciali per la somma di 470 mila lire all'anno.

Il sussidio che si dà alla Croce Rossa nell'ultimo anno ha raggiunto la cifra di 390 mila lire.

Un'altra assegnazione è nel bilancio del ministero dell'interno, allo stesso scopo, di 200 mila lire; per combattere la malaria nelle terre liberate sono stanziati due milioni. Duecento mila lire ed altre somme sono messe a disposizione dei prefetti di alcune provincie, le più malariche.

E tutto ciò oltre a quello che è stanziato nel bilancio dello Stato per la malaria dei soldati (sono circa 100 mila soldati ancora affetti da malaria cronica; e per i quali sono stati stanziati circa sei milioni). È un omaggio reso al soldato che ha fatto la guerra, ma che rappresenta una cifra, che se noi impiegassimo nel senso che ho detto, raggiungeremmo finalità molto maggiori e tangibili.

Noi sentiamo il dovere di domandare al Governo se intende dare un'organizzazione semplice e forte ai servizi della sanità pubblica, soprattutto per quel che riflette la malaria, con precise finalità, con uffici tecnici e politici, e senta tutta la responsabilità dell'immenso compito che ad essa dovrebbe essere assegnato.

Quello che ho detto per la malaria potrebbe ripetersi per la tubercolosi. Sono per essa proposti stanziamenti per somme notevoli; e io li approvo; ma lo Stato deve avere una direttiva precisa in questo argomento. Esistono società antitubercolari in Italia, ma bisognerebbe che esse avessero un rigido indirizzo: insomma la funzione statale, secondo me, deve essere unica: deve bensì integrare le iniziative locali, ma deve volere una finalità al cui conseguimento non manchino mezzi adeguati, tenendo conto dei risultati e dei progressi della scienza, e con vigile cura.

Dirò poche parole sulla questione dell'alcoolismo. Se considerassimo l'ubbrichezza per sé stessa, e se volessimo giudicare, come in Inghilterra, in Germania in Russia, l'abuso di alcoolici dal numero di reati compiuti sotto l'influenza dell'alcool, noi potremmo asserire che di alcoolismo in Italia ce ne è assai meno che negli altri paesi. Ma noi ci troviamo in condizioni tutto affatto particolari: siamo abituati alle bevande alcoliche da epoca preistorica, e si è perciò costituito uno stato di tolleranza per gli alcoolici, come non è in nessun altro paese. Se un inglese beve cento grammi di alcool, vale a dire duecento grammi di whisky anche allungato in acqua, diventa ubbriaco; la ubbrichezza assume le forme più svariate, tra cui i reati. Se uno di noi - parlo in generale - beve cento grammi di alcool vale a dire un litro di vino di dieci o undici gradi di alcoolicità, non risento affatto gli effetti che risente l'inglese. La ragione è questa: che il vino in Italia si beve da epoca preistorica, e quindi ci siamo abituati a questa bevanda da cui tragghiamo un senso di benessere, magari effimero. Accade per l'uso del vino come accade per la morfina, a cui poco per volta taluno si abitua, a tal punto che, pur accelerando il cammino alla fine della vita, trova tale un conforto dall'uso della morfina da arrivare alla dose enorme di due grammi o più al giorno, che basterebbero ad uccidere molte persone. Noi siamo lentamente avvelenati dall'alcool.

Se poi consideriamo le forme degenerative che si osservano nel nostro paese, arriviamo a cifre molto alte, ed io di questo mi preoccupo.

Devono destare minori preoccupazioni le malattie acute che uccidono in tempo relativamente breve, ma il più delle volte guariscono, e qualche volta anche migliorano l'organismo, che delle infezioni e le intossicazioni croniche come l'alcoolismo, la sifilide, la malaria che avviano alla degenerazione umana rappresentata da criminali, epilettici, imbecilli, fiacchi, irritabili, emotivi, insignificanti, inconcludenti. Queste affermazioni io desumo non solo da quello che è stato pubblicato in altre nazioni - e in ciò esiste sufficiente uniformità - ma anche da la mia esperienza personale. La percentuale di criminali ed epilettici provenienti da eredità alcoliche raggiunge per lo meno il 28 per cento.

La questione dell'alcoolismo in Italia non è solamente una questione di sanità, ma è anche una questione economica.

Se è vero che l'Italia produce, secondo le statistiche pubblicate dall'ufficio speciale di agricoltura, una media di 46 o 50 milioni di ettolitri di vino, e se è vero che il vino che viene esportato dall'Italia è rappresentato da una cifra di pochi milioni di ettolitri, è evidente che il rimanente si beve in Italia.

Invoco l'attenuante per quanto riflette la salute che l'alcool etilico è molto meno velenoso, degli alchools che producono e consumano i popoli nordici; e però, anche sotto questo riflesso quando noi potessimo esportare la massima parte dei nostri vini nei paesi del nord, non solo avremmo reso un grande servizio al nostro paese, ma recherebbero anche un notevole beneficio a quei popoli i quali, per tal guisa, bevendo i nostri vini, si avvelenerebbero molto meno che con i loro alchools, i quali sono almeno cinque volte più velenosi dei nostri.

Dal punto di vista dell'economia del paese se noi valutiamo i quaranta milioni di ettolitri di vino che si bevono in Italia a 250 lire l'ettolitro (prendo una media di prezzi degli attuali molto più bassa) si arriverebbe al consumo di circa dieci miliardi, che noi consumiamo per una bevanda voluttuaria, la quale oltre certi limiti mina la salute fisica e morale, mentre abbiamo bisogno di una somma altrettanto e forse anche più grande per acquistare grano all'estero. (*Benissimo*).

Questa sembrami una questione molto grave, che va prospettata non solo al ministro dell'interno, ma anche a quello dell'agricoltura e a quello del commercio, e va considerata sotto l'aspetto dell'opportunità di una progressiva trasformazione dei nostri vigneti, in modo che essi producano il più che sia possibile di uva da tavola, la quale in Italia ha un sapore molto superiore a quello dell'uva mangereccia degli altri paesi, e data la facilità con cui può essere conservata, troverebbe sicuro collocamento in tutti i mercati del mondo, con grandissimo vantaggio economico e sanitario del nostro paese e degli altri.

Onorevoli signori, gli alti prezzi del vino avrebbero potuto in qualche maniera esercitare un utile effetto di moderazione sull'abuso di questa bevanda; invece è accaduto proprio il

contrario. Malgrado che il vino si venda a tre e a quattro lire il litro, si beve ora più che in passato, e ciò perchè è diminuito il numero delle ore di lavoro ed è accresciuto il salario degli operai; e quelle ore che più non si trascorrono nelle officine e nei laboratori oggi si passano gioiosamente nelle cantine e nei bars, con grave danno fisico, morale, ed economico della classe operaia. (*Approvazioni virissime*).

I signori socialisti i quali hanno voluto che fossero molto rialzati i salari (ed in questo potremmo essere d'accordo) e hanno voluto fossero diminuite le ore di lavoro, avevano affermato che ciò desse un impulso alla evoluzione civile della classe operaia. Invece è stato un impulso alla degradazione della razza (*benissimo*). Gli operai che passano il maggior tempo che hanno a loro disposizione, nelle cantine ove spendono i loro salari, non curano le rispettive famiglie, e tutto ciò a danno sia dell'educazione morale delle famiglie che dell'avvenire del paese.

E più non mi dilungo sopra questo argomento, tanto più che il Senato ha udito in proposito l'importante discorso del nostro collega senatore Lustig.

Ripeto soltanto che il Governo italiano dovrebbe impedire l'introduzione dell'alcool dall'Estero in Italia, mentre dovrebbe favorire l'esportazione di vini italiani all'Estero.

Si conocono, onorevoli colleghi, le disposizioni che sono state emanate in altri paesi civili relativamente all'uso dell'alcool. Ricordiamo che la Russia al principio della guerra chiuse le distillerie; che una grande propaganda viene fatta in Inghilterra non soltanto dalle Società di temperanza ma anche dal Governo per impedire l'abuso dell'alcool. Sappiamo come sono rigorose le disposizioni legislative dell'America, la quale impedisce la produzione e l'uso degli alcool. Orbene, se tutte queste disposizioni fossero osservate, i soli a consumare sì ingenti quantità di alcool sarebbero i latini, e più specialmente gli italiani. Se noi potessimo persuadere il mondo a bere un po' di vino italico, contenente alcool etilico, poco velenoso a paragone dei *fuselols*, quando sia bevuto entro certi limiti, e viene ossidato in una certa proporzione, noi avremmo reso un grandissimo servizio, come ho già rilevato, al nostro Paese e anche agli altri.

Se viceversa la legislazione di questi altri Paesi fosse rigorosamente applicata, noi saremmo alle prese con la degenerazione umana, noi, più che altri.

Consentitemi, o signori, queste considerazioni, che non toccano nessuno dei presenti, e nemmeno l'uso del vino in una certa misura: ciascun uomo può bere mezzo litro di vino al giorno ai pasti, senza pericolo di avvelenarsi. Ma gli è che c'è una gran quantità di gente che si avvelena, e che avvia in questo modo alla degenerazione se e la famiglia.

Certo è che la legislazione contro l'alcool del Belgio e dei paesi scandinavi ha sortito importanti risultati. L'alcoolismo nel Belgio nella Svezia e nella Norvegia minacciava una rapida degenerazione. Ebbene: le leggi rigorose in quei paesi e la scuola sono riusciti a diminuire l'uso delle bevande alcoliche.

Ora noi corriamo questo rischio, che se l'uso dell'alcool fosse proibito in tutti gli altri paesi, e rimanesse all'Italia, dove la vite più estesamente si coltiva, il vino che si produce, senza poterlo esportare, e senza trasformare la cultura della vite allo scopo di ottenere, come io dico, uve mangereccie, noi correremmo il rischio di avviare alla decadenza le future generazioni, e ci dovremo prospettare un problema economico della più alta importanza. Non ho bisogno di aggiungere altro.

Innanzi alla mia mente, onorevoli colleghi, appare della massima urgenza affrontare, dopo i problemi economici che devono necessariamente assillare il governo, nel duro periodo che attraversiamo, e dopo i problemi politici, quello sanitario.

A parte tutte le quisquiglie della politica parlamentare o estraparlamentare, due grandi questioni ci si prospettano che richiamano tutta la nostra attenzione, e sono della massima importanza per l'avvenire di un paese civile: quella della salute e quella dell'istruzione.

I popoli sono foggiate, nelle diverse gradazioni civili, secondo la vigoria fisica collettiva e l'educazione del carattere.

La vittoria arriderà ai più forti nell'urto fra le nazioni.

Per esempio: sarebbe anche di pertinenza della sanità la questione così trascurata da noi dell'educazione fisica.

L'educazione fisica in Italia esiste solamente

come organismo rudimentale. Molti studi, molti maestri, scarsi risultati.

Noi, come al solito, invece d'avvisare alla efficacia delle istituzioni, alla realtà delle cose, ci contentiamo solamente di creare degli uffici, e così il paese ogni giorno più è preso nelle spire della burocrazia che asfissia la vita della nazione.

Che cosa sono dieci minuti, un quarto d'ora di ginnastica nelle scuole due volte la settimana? Il problema dell'educazione fisica non è solamente un problema di salute, ma anche un problema che riflette il carattere della nazione; le vere esercitazioni fisiche hanno non solamente un significato per quanto riguarda la salute fisica, ma conferiscono anche un tono più alto muscolare, che a sua volta si riflette sul tono della coscienza e della dignità umana. *(Bene).*

Io invoco una crociata per la salute, per sviluppare tutte le energie della Nazione nella lotta per la civiltà, e per affrontare, con piena preparazione di uomini e di mezzi, i frangenti internazionali, nei quali il nostro Paese, pacifico per indole e per dottrina, possa essere per forza di cose e per volontà altrui, coinvolto.

Facciamo una forte politica scolastica e sanitaria, e prepareremo il più fortunato sviluppo delle generazioni future, per le vittorie civili della nostra patria.

Il Mezzogiorno, il quale ha dato tutto quello che poteva nella grande guerra, ed il quale ha dimostrato di possedere inesplorate energie latenti di un grandissimo valore, deve reclamare in compenso tutta l'attenzione, tutto l'amore del Governo. Il Mezzogiorno non può progredire se non si provvede alla bonifica generale e a quella igienica contro la malaria, che da millenni lo affligge e contro la quale nulla è stato fatto dai passati Governi, se ne toglie dei semplici tentativi, che non hanno conseguito notevoli risultati pratici. Il governo dell'onorevole Giolitti, che tante benevolenze ha acquistato - lo dico alto - nella coscienza del popolo italiano, e tanto diritto ha alla riconoscenza della Patria, voglia imprimere una nuova direttiva, voglia dare un impulso più forte e cosciente alla politica sanitaria del Paese: ciò sarà per la fortuna della razza Italica. *(Applausi. Molti senatori si congratulano con l'oratore).*

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per gli interni.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per gli interni.* L'onorevole Bianchi ha, con quella competenza che il Senato gli riconosce nelle questioni che riguardano il problema malarico italiano, tratteggiato, nelle sue linee generali, quello che è lo stato veramente grave di inferiorità, com'egli dice, del nostro Paese nei rapporti di questo flagello che rappresenta una delle tare nazionali. Egli forse non ha fatto sentire al Senato quanto il problema si sia aggravato nell'ultimo periodo, durante e dopo la guerra. La malaria in Italia aveva avuto una decrescenza abbastanza notevole nel periodo dal 1901 al 1915. Durante la guerra il problema si è rapidamente aggravato fino ad un limite massimo che tocca il 1917. Secondo gli indici di questo periodo, che io traggio da una pubblicazione recente, nelle nostre regioni più funestate dalla malaria, come nella Puglia, nel Grossetano, nella Basilicata, nella Sardegna e nella Sicilia, i decessi aumentarono in modo impressionante. È un rilevante aumento della mortalità che ha raggiunto il suo limite massimo nel 1917: nel 1918 e nel 1919 c'è stato un miglioramento sensibilissimo. I pochi dati che sono disponibili per le indagini della Direzione generale della sanità portano che nel 1920 c'è ancora un miglioramento.

Le cause della recrudescenza della malaria sono intuibilissime.

In fondo, durante la guerra, c'è stata una specie di stasi, di rallentamento, di peggioramento in una serie di servizi che erano i coefficienti della lotta contro la malaria: quindi i lavori di bonifica rallentati o cessati, la manutenzione dei canali di spurgo arrestata, l'agricoltura che retrocede o rimane stazionaria perchè esercitata da mano d'opera insufficiente e più soggetta, quindi, alla malaria, l'irregolare funzionamento delle idrovore nelle zone bonificate; il disagio economico in generale, che predispone, in quanto porta il deperimento organico e quindi una maggiore soggezione alla morbilità e alla mortalità provocata dalla malaria; un turbamento grave, profondissimo nei servizi sanitari.

È inutile darne la spiegazione, i servizi mi-



litari durante la guerra sono stati assorbiti dalla guerra. In tutta la nostra campagna, specialmente meridionale, i medici furono scarsissimi di numero; ricordo ancora la crisi del chinino; si sa che durante la guerra la crisi del chinino fu gravissima; non si riusciva ad averlo pagandolo qualsiasi prezzo, a qualunque condizione, e quindi si manifestò la necessità di ridurre, di regolare la distribuzione del chinino, in maniera che ci fosse un minimo di dispersione.

Tutti quelli che durante la guerra si sono avuti sono stati, si può dire, altrettanti fenomeni, i quali hanno incrudito, inacerbito il male e le condizioni di morbilità e di mortalità della malaria.

L'organizzazione sanitaria italiana, alla quale io credo debba tributarsi veramente una lode, per una intensa e direi quasi passionale attività contro qualsiasi forma morbosa, può essere accusata di insufficienza di mezzi, come tutti i nostri servizi pubblici in generale, può essere criticata per insufficienza di fronte al gravissimo compito italiano, ma non si può negare ad essa né tenacia, né genialità, né passione nel combattere qualsiasi male in Italia.

E io posso dire al Senato, che, credo, se ne vorrà compiacere, che nelle assise sanitarie internazionali si rende ai nostri servizi di pubblica sanità un tributo di vera stima e di vera giustizia.

Di fronte a questa gravissima situazione, che è una delle tante eredità della guerra, il Ministero dell'interno italiano e la Direzione generale di sanità pubblica hanno fatto moltissimo: non diciamo tutto quel che si può, perchè non c'è mai limite alla possibilità, ma tutto quel che si poteva nelle condizioni contingenti finanziarie e politiche, in cui il paese si trovava.

Quali sono le forme di lotta, i provvedimenti che la sanità italiana ha attuato e che in fondo hanno portato a rendimento utile, in quanto siamo discesi rapidamente dalle alte cifre e dalle gravi condizioni del 1917?

Queste forme io le accennerò sommariamente al Senato, perchè occorrerebbe diffondersi molto per spiegare tutte le avvedutezze che la Sanità è venuta escogitando, facendo anche quell'opera di coordinazione

della quale diremo poi e che l'onorevole senatore Bianchi invoca.

La Sanità non ignora che in fondo la lotta contro la malaria si identifica con la lotta per la produzione: la lotta contro la malaria, che ha per coefficiente fondamentale e principale la bonifica piccola e grande, la bonifica idraulica e la piccola bonifica, la quale non si può scompagnare dalla bonifica igienica, in fondo percorre la stessa via.

I lavori di bonifica si sono intensificati in Italia da qualche tempo: si è cercato di organizzare la piccola bonifica nel miglior modo, si è cercato di spingere altri organi, i quali sono precisamente gli specialisti della bonifica, forse non con quella connessione e immediatezza che invoca l'onorevole senatore Bianchi, ma come si può nelle condizioni attuali.

Per la grande bonifica il Ministro dei Lavori Pubblici, qui presente, può dire che, quando recentemente si è pensato a organizzare un complesso di lavori pubblici, importanti per entità e oltre che per una finalità puramente tecnica ed economica, anche in servizio di quel fenomeno centrale e contingente, speriamo, di questo momento, che è la disoccupazione, su i trecento milioni assegnati per questi lavori se ne sono assegnati oltre 40 per la bonifica idraulica e per la bonifica in genere.

Difficoltà tecniche ce ne sono infinite: le bonifiche richiedono una iniziativa non discutibile, non incerta degli enti e delle forze locali del paese. La bonifica che si fa, onorevole senatore Bianchi, è più lenta in questo nostro mezzogiorno, dove le iniziative locali rimangono ferme, ma in ogni modo in questo campo, nel campo della piccola bonifica, e della bonifica idraulica, in un periodo di crisi generale, crisi finanziaria ed economica, si è fatto tutto quello che si è potuto fare.

Il servizio d'assistenza medica era una delle cause della recrudescenza della malaria. La Direzione generale della sanità si è preoccupata di questo punto, di questo coefficiente sostanziale, in tutti i modi cercando di coordinare le forze che erano in possesso di altri enti e di altri Istituti, e coll'intervento della Croce Rossa.

Onorevole senatore Bianchi, vorrei che fosse spiegata così l'insufficienza lamentata; come una insufficienza dell'organizzazione diretta,

degli enti locali; essa è stata aiutata dalla disponibilità del personale della Croce Rossa; poichè la Croce Rossa per le sue funzioni ha un suo personale. L'accordo, la coordinazione fra il Ministero degli interni, la Direzione generale della sanità e la Croce Rossa, può essere, in momenti di lotta, uno di quegli atti di coordinamento che possono essere utili per realizzare una situazione e per raggiungere uno scopo.

La Croce Rossa è intervenuta, essa ha assunto dei lavori quasi permanenti, quasi stabili in tutte le zone più malariche che ci sono in Italia, l'Agro Romano, le Paludi Pontine, la Maremma, le zone delle solfane in Sicilia. Alcune di queste zone eminentemente soggette alla malaria sono state permanentemente organizzate e presidiate con personale della Croce Rossa, si sono fatti degli ambulatori, luoghi d'assistenza, di cura, per la malaria in quelle campagne infestate dal ferocissimo morbo. Lo stesso personale dello Stato da una parte, dei comuni dall'altra, ha bisogno di preparazione; ebbene, nel laboratorio centrale della Direzione generale della sanità si sono organizzati degli appositi corsi per personale di tecnici e di assistenti, per poter combattere vigorosamente questa campagna contro la malaria.

E ancora nel servizio delle terre liberate: esse si trovavano nelle peggiori condizioni, poichè oltre a tutte le condizioni generali, c'erano le condizioni di abbandono e dell'occupazione militare, che non erano come quelle inglesi in paese amico, alle quali accennava l'onorevole senatore Bianchi nel territorio di Taranto, ma erano di un'altra natura. Era l'abbandono completo di tutto ciò che fosse l'organizzazione di lotta e di mezzi per combattere in queste condizioni contro la malaria. Ebbene, anche nelle terre liberate l'azione della Direzione generale della sanità è stata attiva. Si sono stabiliti asili, ambulatori per curare e combattere la malaria.

Un altro grave problema rappresentava lo stesso fenomeno, le masse dei prigionieri che erano impiegati in lavori agricoli, i rimpatriati, gli smobilitati colpiti da malaria. Ora queste due categorie di persone, le quali, come quelle che vivevano nelle campagne in quelle condizioni alle quali abbiamo accennato, erano le più aventi necessità di cura in

quanto provenivano da tutte le zone malariche della guerra, e non solo dell'Italia, ma dell'Albania e della Macedonia.

Ma esse costituivano pure quest'altra causa del peggioramento, della recrudescenza della malaria in Italia. Per esse si è fatta una organizzazione apposita, si sono prodigati mezzi amplissimi, come diceva il senatore Bianchi, si sono spesi oltre sei milioni, per la cura in tutte le forme, l'assistenza in famiglia, la cura domiciliare, il chinino, tutto quello che umanamente occorresse per combattere la malaria degli smobilitati.

Ora tutte queste provvidenze che sono state adoperate dalla Direzione generale della Sanità certamente sono notevoli. Non si può dire che questa organizzazione poderosa a cui è affidato un così grave compito e che ha una più grave responsabilità, non abbia dato prova di forza, attività, buona volontà nella risoluzione di questo problema.

Ma, detto questo, io riprendo la tesi dell'onorevole senatore Bianchi in quanto essa è una tesi direi organica e direi un po' generale dell'organizzazione della pubblica amministrazione in Italia.

Teoricamente quel che dice l'onorevole Bianchi è perfettamente giusto, impeccabile. Egli dice: Se per combattere la malaria concorrono una serie di attività, una serie di forze, di mezzi, i quali debbono dipendere da una stessa volontà ed obbedire ad uno stesso impulso, si unifichi tutto ciò e si dia una sola direzione, un solo impulso per combattere quella calamità.

Nessuna obiezione sul problema così come è posto teoricamente.

Ma la risoluzione del problema con quello stesso spirito è scolpita nelle nostre leggi.

La Direzione generale della sanità dipende in Italia dal Ministero dell'interno; ed in fondo, quindi, l'organo propulsore è unico, ed è la legge sanitaria che l'impone, ed è l'organizzazione del Ministero dell'interno che lo prescrive. Dirò di più: si è talmente gelosi di questa unità che quando, al principio della guerra, si trattò di organizzare una Direzione generale di sanità militare, si pensò che ciò potesse intaccare questo concetto dell'unità nella direzione generale della tutela della salute pubblica in Italia. La questione fu superata soltanto quando fu chiarito che la Direzione generale

di sanità militare non era altro che un aspetto, una forma speciale della complessa organizzazione sanitaria del paese, chiamata ad attuare nel suo funzionamento quel principio di unità che si temeva si intaccasse.

Il senatore Bianchi andrebbe più in là. Egli dice: poichè alla soluzione del problema concorrono altre attività, altre energie, altre organizzazioni tecniche, coordinatele, e mettetele sotto una sola volontà.

Qui è questione di limite, di forma, perchè non si può nascondere e negare che se si raggiungesse questa unità, se ne organizzerebbero delle altre. Il campo della bonifica, la quale è essenzialmente un'attività tecnica agricola o d'ingegneria, sfuggirebbe allora alla competenza del Ministero dell'interno. E portando fino all'ultimo le conseguenze del concetto del senatore Bianchi, oltre le bonifiche altre attività sfuggirebbero, e si arriverebbe al punto che sarebbe difficile che al Ministero dell'interno restasse una qualche attività da esplicare.

È questione di coordinare le varie attività dello Stato che concorrono alla realizzazione di una stessa finalità.

Questo si raggiunge nella contingente azione amministrativa in una serie di modi. Una di queste maniere è quella di procurare il maggiore coordinamento fra gli atti di vari dicasteri costituendo una Commissione per certi scopi tecnici, chiamando a farne parte elementi tecnici che si occupano sotto varia veste in varie amministrazioni, e così ci si avvicina a quel concetto a cui si aspira. So si volesse fare un coordinamento di tutti i poteri concorrenti bisognerebbe coordinare tutti i Ministeri mettendo i ministri nella condizione di dover obbedire ad un altro ministro il quale, in qualche determinata questione, assuma un carattere dominante.

Insomma il problema organico esiste, ed il senatore Bianchi ha fatto bene ad affermarlo qui; ma si tratta di attuarlo nella migliore forma e nella migliore maniera, conciliabile coll'organismo interno dell'Amministrazione. In questo senso vorrei dare atto all'onorevole Bianchi che il suo concetto è perfettamente il concetto che io penso, e quando posso, attuo in un'infinita quantità di questioni. Non posso che esprimere, a proposito di questo, un augurio e cioè che tutte le forze che sentono, come

sente l'onorevole Bianchi, questo vivo problema italiano, coadiuvino il ministro dell'interno nella soluzione del problema medesimo, e mi auguro che il paese possa dedicare a questo problema quel complesso di risorse finanziarie ed economiche che è necessario per la sua soluzione totale.

Ad ogni modo non bisogna dimenticare che il problema della malaria si identifica col problema del progresso del paese, perchè sarebbe difficile stabilire se debba essere prima la lotta contro la malaria o il progresso culturale dei campi: sono cose che vanno di pari passo e quando il paese procede su questa via scaccia la malaria e prospera e si avvia verso la finalità alla quale deve avviarsi.

Il problema dell'alcoolismo l'onorevole Bianchi lo ha prospettato genialmente, artisticamente come egli sa fare, in tutte le sue forme. Egli dice: è una questione di sanità, è una questione economica: perfettamente d'accordo; così io, facendo qui il registratore di piccoli passi che l'Amministrazione fa su questo campo, vorrei dire al Senato che, in materia di alcoolismo, le leggi, che sono quelle della pubblica sicurezza che provvede a questa materia, hanno dato dei risultati anche apprezzabili.

Per esempio: gli esercizi pubblici nel Regno dal 1° gennaio 1913 al 1919 sono diminuiti di circa quarantacinque mila; vale a dire tante occasioni di meno per consumare quel residuo delle otto ore non adoperate altrimenti.

Il rapporto tra esercizi e popolazione al 1° gennaio 1913 era di uno ogni 154 abitanti; al 1° gennaio 1918 è sceso ad uno per ogni 197 abitanti; si vuole arrivare ad uno ogni 500 abitanti; a questo si deve ridurre la proporzione.

E per l'estensione del tempo di apertura degli esercizi vi è un'altra disposizione della legge che cura il modo di restringerne la durata; questa si è andata sempre accorciando dimodochè in qualche comune gli esercizi non possono stare aperti che fino alle 11, in altri fino a mezzanotte, e non si deroga da questo, e, per quanto è possibile, si va cercando sempre di restringere la durata di apertura.

La questione è evidentemente anche economica, ma se, oltre alle armi alle quali accennava l'onor. Bianchi, si volesse enumerarne qualche altra, credo che arma importante sia

quella che è in costruzione, vale a dire l'enorme tassa sui vini, che ne limiterà il consumo e potrà promuovere quella tale esportazione a cui l'onorevole senatore Bianchi ha accennato.

BIANCHI LEONARDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI LEONARDO. Onorevole sottosegretario di Stato, io devo dichiararmi soddisfatto, anche per la cortesia che ella mi ha usato, non ostante la fine dialettica usata nel prospettare la maniera come risolvere il problema.

Non è utile che mi dilunghi sull'argomento, io devo dichiarare che non avrei presentata questa interpellanza se non fossi stato quasi certo che al Ministero dell'interno, presieduto dall'onor. Giolitti col sottosegretario di Stato l'onor. Corradini, si voglia risolvere il problema sanitario. Io ho voluto anche eccitare in qualche maniera il Governo ad affrontare una situazione la quale in mezza Italia è disastrosa.

Ringrazio, dunque, l'onorevole sottosegretario delle sue risposte, ma voglio far notare essere necessario egli tenga presente che io con la mia interpellanza ho prospettato specialmente la questione della malaria nel Mezzogiorno, dove la bonifica idraulica non occorre che in poche regioni. Il problema della malaria in tutte le altre e specialmente in Puglia va studiato nei singoli luoghi, con Commissioni speciali, con un tecnicismo che può variare da luogo a luogo, e con visione chiara e precisa degli obiettivi da raggiungere.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che non è possibile la unificazione dei diversi uffici, tante sono le difficoltà che si incontrano. Ma io credo che una volta o l'altra si dovrà venire alla modificazione profonda della nostra burocrazia. Il guaio dell'Italia è l'individualismo, anche negli uffici burocratici dei diversi Ministeri. Ed è per questo individualismo che noi non conseguiamo i fini che ci proponiamo con le leggi, e le nostre cose vanno male.

Io so, ad esempio, che la Direzione generale di sanità alla cui attività, spiegata con tanta competenza e con tanto entusiasmo rendo omaggio, si è spesso imbattuta in difficoltà gravi incontrate in altri dicasteri, difficoltà che ad

onta delle sue sollecitazioni e pressioni, non sono state rimosse.

Ebbene, se c'è una Commissione la quale studia la riforma della nostra burocrazia, ed auguro fortuna al suo lavoro, sarebbe tempo che si risvegliasse la coscienza del proprio dovere in tanti funzionari, il cui individualismo impedisce talora perfino il respiro ampio del paese che anela alla risoluzione di una quantità di problemi.

Io confido che l'onor. Giolitti con la sua autorità e con la sua fermezza, riuscirà ad imprimere un diverso andamento alla burocrazia. Si sente da tutti il bisogno della coordinazione dei vari uffici e della reciproca intesa. Ringraziando l'onorevole sottosegretario di Stato, auguro non si esaurisca in questa discussione il nostro proposito.

Il problema sul quale io ho richiamato l'attenzione del Governo è grave; e confido che la ferma volontà dell'onorevole sottosegretario di Stato, e del capo del Governo, riesca ad affrontarlo e a dare ad esso quella soluzione che meritano la devozione ed il patriottismo delle provincie meridionali. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro esaurita l'interpellanza dell'onorevole senatore Bianchi Leonardo.

**Svolgimento della interpellanza del senatore Placido al Presidente dei ministri, ministro dell'interno.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole senatore Placido al Presidente dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere se sia tollerabile che si faccia mancare l'acqua a Napoli, creando la possibilità di vedere assetata la più popolosa città d'Italia ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Placido per lo svolgimento di questa interpellanza.

PLACIDO. Onorevoli colleghi, prendo la parola in un momento veramente non opportuno; ma la gravità della discussione che avrei dovuto presentare al vostro esame m'impone il dovere di parlare egualmente, pur restringendo nei più modesti limiti, per l'ora già inoltrata, la mia discussione.

A Napoli ci troviamo in questa condizione: l'acqua che deve dare la vita e la salute coi suoi fiotti viene da sorgenti che si trovano in altri paesi. Non basta. L'acqua viene in giorni determinati, e per farla venire a Napoli, onde dissetare la popolazione, quest'acqua deve essere richiamata da diversi paesi della provincia, dove è stata già diffusa, dopo averla fatta partire dalla sede principale, esistente nella popolosa città alla quale è stata portata, dalle sorgenti esistenti in altro paese, cioè nella provincia di Avellino.

Siamo ridotti a tale, che per quattro giorni della settimana l'attivissimo prefetto designa le acque che debbono tornare a Napoli per dissetare gli abitanti della popolosa città. In siffatta maniera l'acqua si vede venire a Napoli da tutti i paesi da tutti i comuni della provincia dove era già stata collocata ad uso di popolazioni circostanti. Siamo in altri termini alla discrezione altrui. La questione è gravissima; la più popolosa città d'Italia deve aspettare di essere dissetata da altri! Come provvedere?

Restano ancora due altre sorgenti da espropriare nella zona del Serino, sorgenti che si trovano unite a quelle dette degli Urciuoli e che sono indicate con i nomi di Aquaro e Pelosi. Queste oggi inviano la quantità d'acqua indispensabile per tutti i paesi della provincia. Ad esse oggi è rivolto lo sguardo premuroso della cittadinanza Partenopea e tutti aspettano vederle espropriate e poste in uso a beneficio di Napoli.

Però già comincia un grosso movimento ad impedirlo. Già si affaccia una specie d'ingombro di questioni nuove, strane, inaspettate, inaspettabili che impediscono questa canalizzazione delle due sorgenti residuali, che dovrebbero dare la vita e la salute alla città di Napoli.

In altri termini nella città di Napoli si svolge questo strano fenomeno; per essere dissetata essa ha bisogno che ogni quattro giorni della settimana venga l'acqua da tutti i paesi circostanti dove è stata immessa da tempo, per effetto della sua concessione; in altri termini deve ritornare a Napoli, quello che essa aveva trasmesso per vendita, cioè l'acqua salutare e benefica, un tempo gorgogliante nelle sorgenti del Serino.

A compiere la strana avventura le difficoltà

attuali sono immense, mentre si dovrebbe evitare ad ogni costo il pericoloso e non gradito avvenimento, che Napoli debba essere dissetata dai Comuni circostanti, mentre questi hanno urgentissimo, bisogno dell'acqua che già ottennero, e che si vedono tolta senza alcuna cerimonia, per quattro giorni della settimana. Fenomeno stranissimo e gravoso che si riassume nel pericolo costante e minaccioso per molte popolazioni, vedersi cioè privata di quell'acqua, che ottennero a stenti e che apportò vita e salute all'universale!

Napoli dunque deve aspettare dagli altri di venire opportunamente dissetata. Per quattro giorni di ogni settimana ha luogo il non lieto avvenimento. Si è pensato a rimuoverlo? Sarà esso prolungato? Quando finirà?

Ho detto che si aspetta la espropriazione di altre due sorgenti, del Serino. Esse, lo abbiamo visto, sono conosciute col nome di Aquaro e Pelosi: tutta la popolazione partenopea attende con ansia. Ma che? Il ritardo è inevitabile. Ostacoli sono già sorti; non lievi difficoltà si affacciano; il ritardo è inevitabile, e già tutte le popolazioni rivierasche dei locali dove queste sorgenti sono alloggiate sono invase da ingiuste quanto pericolose prevenzioni. E già scendono in campo a contendere l'uso delle Aquaro e Pelosi, uomini politici; Consigli comunali e provinciali protestano vivacemente ed in forma collettiva. Essi temono, che l'acqua dalla quale queste sorgenti traggono in gran parte la vita, cioè l'acqua del fiume Sabato, già chiamata a dissetare le popolazioni da essi rappresentate, non giunga più alla sua destinazione, e quindi vengano a soffrire quelle popolazioni! Strano fenomeno che deputati, consiglieri comunali, consiglieri provinciali di altre regioni reclamino al ministro ai danni di Napoli (*commenti*).

E poi altre difficoltà di genere diverso. La Società che deve espropriare le due sorgenti residuali già si mostra riottosa e tentennante! « ma io ho il dovere di portare l'acqua in Napoli - essa dice - è vero, ma la spesa non è più quella che era stata fissata nei tempi in cui ebbe luogo il contratto ». Si deve quindi modificare il contratto, allargarlo, e creare così altro aggravio alle popolazioni. E non si può andare avanti se il grave ostacolo non è tolto di mezzo, altrimenti la spesa non può venir coperta.

E come se questo fosse poco, o signori, già

i giornali di qua e di là (forse per simpatia, forse per amicizia, o per interesse innominabile) hanno assunto la difesa di questa Società. Già apparisce una propaganda tutt'altro che benevola alla città partenopea; già si dice: « ma le spese non bastano più: Signori del comune di Napoli, pensate ad ingrandirle, altrimenti il conto non tornerà! ».

E questo è anche poco. Vi sono altre difficoltà. Si devono fare delle nuove incanalature; l'antico canale non basta più; bisogna farne altro per maggior sicurezza. In quale forma? Dove dovrebbero terminare? Dove debbono allacciarsi queste condutture? Anche qui questioni e discussioni nuove che non finiscono, anzi minacciano ingrandirsi.

Signori, l'ora è tarda, vorrei riassumere per poter parlare ed esporre, a voi ed al sottosegretario, che in questo momento mi onora della sua attenzione, lo stato delle cose che ora si svolge, e che non può essere trascurato. La questione deve essere giudicata in tutti i suoi aspetti, anche perchè il Consiglio municipale di Napoli, da poco tempo installato, comunque ora alquanto divergente in qualche questione che certo scomparirà subito, dovrà dare il suo parere. Sarò dunque breve, ma spero essere completo.

E dapprima permettete a me che già 34 anni fa portai la questione innanzi alla Camera dei deputati, e procurai una soluzione con un responso dal buon vecchio De Pretis di riportarla a voi senza tema, e senza reticenze.

Dirò quindi all'onorevole sottosegretario dell'interno, che mi onora della sua attenzione: so che voi non potete decidere nell'ora che volge; invece dovete attendere le decisioni del Consiglio comunale di Napoli. Siamo d'accordo. La mia interpellanza però tende a mettervi sull'avviso, perchè le possibili difficoltà che si affacciano sulla comparsa a Napoli delle acque derivanti dalle sorgenti Aquaro e Pelosi del Serino impongono il bisogno d'assistenza e di cura, e forse non basterebbero a troncarle le decisioni convenienti del Consiglio comunale di Napoli.

Queste possibili difficoltà occorre siano tenute presenti dal Governo, affinché possa opportunamente deliberare e prendere quei provvedimenti, che potrebbero sfuggire alle decisioni dal Consiglio comunale, e debbano invece

risolversi dalle Autorità superiori, massime se si affacciassero divergenze già rese possibili tra i rappresentanti dei comuni e il Consiglio comunale di Napoli.

In altri termini scopo di questa interpellanza fu l'invocare con anticipazione l'intervento del Governo, non per distruggere i poteri giurisdizionali, ma perchè conosca e provveda anche con possibile opportuna anticipazione per la parte che esclusivamente lo riguarda. Napoli non può rimanere assetata, nè è possibile assistere più lungamente allo strano e sconveniente spettacolo che, per quattro giorni della settimana, la popolosa città debba attendere l'elemosina dai paesi, cui aveva dato la vita e la salute. (*Approvazioni*).

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per gli interni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADINI, *sottosegretario per gli interni*. Io posso assicurare il Senato e l'onorevole Placido che il problema delle risorse idriche di Napoli è ampiamente studiato e seguito dal Governo. In fondo non è il caso di abbandonarsi ad alcuna apocalittica visione di quel che può essere la condizione di Napoli nei rapporti dell'acqua, perchè è pronto, in tutti i suoi particolari, un tal piano di sistemazione amplissima da assicurare Napoli, per quanto è possibile, nell'avvenire. Dunque Napoli tende a risolvere il suo problema idrico, con tre mezzi: l'ampliamento dell'attuale condotta del Serino, vale a dire con l'accrescimento della vena idrica delle due sorgenti alle quali accennava l'onorevole Placido e cioè « Peloso ed Acquaro », e con una condotta sussidiaria derivante l'acqua dal Torano. Ancora una terza fonte di acqua la trae dalla elevazione e distribuzione dell'acquedotto della Bolla che, attualmente, alimenta la parte bassa della città. È dunque un programma amplissimo che servirà a soddisfare tutte le necessità della città. Ma vediamo dove incominciano e dove finiscono le difficoltà a cui accennava l'onorevole Placido. Difficoltà di ordine finanziario, per prime. Il comune di Napoli non è di quei comuni i quali possono fruire dei benefici della legge generale del 1911 per le condutture di acqua potabile; però, per un provvedimento speciale per Napoli del 1919 contenuto in un decreto che deve ancora es-

sere convertito in legge; può contrarre un mutuo di venti milioni per sistemare la situazione idrica.

Difficoltà per l'espropriazione ce ne saranno, evidentemente, e ce ne sono tutte le volte che si espropriano sorgenti: le popolazioni protestano e il più forte finisce per prevalere; in tutto questo non c'è niente di più delle difficoltà normali, che s'incontrano tutte le volte che si tratta di espropriare una sorgente.

Il finanziamento, come dico, è assicurato; il progetto dell'acquedotto sussidiario è studiato da una Commissione, la quale ha precisamente concluso, e aspetta, per essere attuato, che si superi la difficoltà ultima, alla quale accennava l'onorevole Placido: cioè, è necessario mettere i prezzi al corrente, perchè essi variano tutti i giorni.

I prezzi, che furono calcolati per l'esecuzione di questo progetto, non rispondono più alla realtà, e forse il prestito dei venti milioni, sancito col decreto del 1919, non sarà più sufficiente: quindi in questo momento è allo studio la questione, se si debba aumentare il prestito.

Ma in tutte queste questioni non c'è niente che pregiudichi il programma idrico di Napoli: per poter fare tutto ciò si aspetta che il comune di Napoli abbia preso le sue deliberazioni e che si sia presentato come il più diligente, con tutta la sua forza, perchè si attuino e si realizzino queste proposte.

Attualmente, come dicevo, è allo studio la necessità di portare il prestito di venti milioni a quella somma che sarà sufficiente per coprire la spesa del progetto, dopo l'aggiornamento dei prezzi: questo è lo stato della questione.

Ripeto, non c'è nessuna difficoltà organica insormontabile, che possa pregiudicare una questione così vitale per una città come Napoli ed io non ho nessun dubbio che tutte le questioni, con la diligenza del comune e con la diligenza dello Stato, saranno superate!

PLACIDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLACIDO. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato è cortese, autorevole, rispettosa della legge e degli altrui diritti, ma, mi permetta che io dica franco e chiaro il mio pensiero, come è mia antica abitudine, non ri-

sponde esattamente alle condizioni del momento; forse non avrò avuto la fortuna di spiegare la mia idea per intero.

Quando, per esempio, egli mi parla dei provvedimenti presi per l'acqua della Bolla, gli rispondo che si è fatto poco o nulla. La Bolla provvede pochissima quantità di acqua, insufficientissima per una popolazione di circa sette od ottocentomila abitanti. Quando mi parla di un progetto di legge, che deve essere messo in attuazione per le vie ordinarie, un progetto di legge che tenda a far venire acqua del Torano, mi permetto osservare che l'acqua del Torano deve venire da Caserta e per essa si dovrebbe fare un acquedotto nuovo: a questo acquedotto sono interessati trentacinque o trentasei comuni. Fintantochè non si faranno costruzioni per questo nuovo acquedotto, per portare a Napoli l'acqua che serve a tanti e tanti comuni, francamente; mi si perdoni la parola cruda ma vera, si accenna al sole di agosto! Napoli non avrà nessun vantaggio ma danni enormi: questo in lingua povera, è serietà, è verità di linguaggio.

Io rispetto, con tutto il dovere che la coscienza m'impone, la parola autorevole dell'onorevole sottosegretario di Stato, nè dimentico che trovasi allo studio e dovrà venire alla discussione una proposta di legge che dice precisamente quello che egli ha annunciato, cioè, bisogna aprire le sorgenti del Torano anche a Napoli: illusione enorme è questa ed io combatterò quel disegno di legge, se ne verrà la proposta innanzi al Senato, ma tenga presente l'onorevole sottosegretario di Stato, tenga presente l'onorevole ministro che in questa legge non si dà nulla a Napoli, non solo, ma si consenta a me una brutta parola, questa legge rappresenta un'insidia per Napoli: promesse, null'altro che promesse.

Trentacinque o trentasei comuni avrebbero interesse per quell'acqua che si promette a Napoli, e per cui si dovrebbe fare un progetto di acquedotto specialissimo, coll'enorme dispendio di tempo e di denaro. Illusione sarebbe questa enorme, dannosissima! Si venderebbe, in altri termini, lo ripeto, il sole di agosto!

Invece accetto l'assicurazione autorevole dell'onorevole rappresentante il ministro, l'accetto anche come una promessa che cioè la questione si studierà meglio, con più serietà

e importanza, degna della sua persona, e della persona del ministro dell'interno, Presidente del Consiglio, e che saranno riguardate le condizioni specialissime di Napoli.

Quando un secondo canale dovrà essere costruito esclusivamente a Napoli per la relativa, opportuna distribuzione non hanno a che fare né il Torano né altri fiumi; basterebbe il nostro acquedotto antico. E poi se la *Bolla* è piccola, essa è già incalanata; c'è il Carmignano, tonga presente questa parola, che è inquinato nelle condutture, ma che nella sua origine è purissimo e limpidissimo; e se è vero che l'acqua del Carmignano si appartiene esclusivamente alla città di Napoli, se è vero che la relativa conduttura può essere novellamente riattivata e chiamata a funzionare, si ricordi che è molto meglio aggiustare i canali, chiudere perfettamente le sorgenti di quell'acqua purissima, chiudere del tutto il canale, che non può più servire essendo inquinato in tutte le forme. Ma l'acqua apportatrice di vita e di salute può essere fornita dalle sorgenti del Carmignano. Non occorre ricorrere al Torano di Caserta, mentre esiste un'acqua interna buona che per anni è stata capace di dissetare la popolazione napoletana.

Ringrazio ad ogni modo l'onorevole sottosegretario all'interno, perchè ha mostrato che Napoli non è dimenticata, questo rianima e fa piacere a me antico rappresentante di quella città, ed a nome di essa pure attendendo pronti ed opportuni provvedimenti esprimo la mia sincera gratitudine. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro esaurita l'interpellanza del senatore Placido.

#### Risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Il ministro competente ha trasmesso la risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole senatore Albertoni.

A norma del regolamento del Senato, verrà inserita nel resoconto stenografico della seduta odierna.

#### Annunzio d'interrogazione.

PRESIDENTE. Pregho il senatore segretario Pellerano di dar lettura di una interrogazione giunta alla Presidenza.

PELLERANO, segretario, legge:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, nel legittimo interesse di parecchi comuni del Regno, per sapere:

Con quale diritto la Ragioneria generale dello Stato, a nome del Comitato liquidatore delle gestioni di guerra, siasi creduta autorizzata a comunicare alle officine comunali del gas che il Governo, contrariamente a formali impegni ripetutamente assunti, non intende provvedere al pareggio nei bilanci degli esercizi 1917 e 1918, a favore delle suddette aziende.

L'interrogazione è giustificata dal fatto che, con convenzione 16 gennaio 1917 intervenuta fra il Ministero armi e munizioni e il Consorzio tra le officine del gas, lo Stato imponeva alle medesime di continuare l'esercizio, a malgrado dell'alto prezzo del fossile, fissava i prezzi dei prodotti e sottoprodotti delle aziende, controllandone il funzionamento e la produzione, impegnandosi ad integrare per ogni officina deficit degli esercizi 1917 e 1918, convenzione confermata in ogni sua parte dal Commissariato dei combustibili nazionali con decreto luogotenenziale 24 febbraio 1918, n. 284.

Si aggiunge che alla convenzione 16 gennaio 1917 e dal Ministero delle armi e munizioni prima, dal Commissariato generale dei combustibili poi, fu dato principio di esecuzione chiedendo alle aziende municipalizzate, nelle modalità prescritte, i consuntivi degli esercizi 1917 e 1918, allo scopo di accertare le perdite e liquidarle, accertamento e liquidazione che per talune aziende furono regolarmente compiuti da una Commissione all'uopo nominata, in contraddittorio coi rappresentanti delle aziende interessate.

Di fronte a simili fatti incontrastabili, il sottoscritto considera giustificata la sua domanda e confida che la risposta sia tale da assicurare i comuni interessati della adempienza degli obblighi assunti dallo Stato, non dovendosi nonchè credere, soltanto dubitare, che lo Stato possa venir meno ad impegni formalmente assunti.

Lucca.

(L'interrogante chiede risposta scritta).



## Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per le belle arti ha chiesto che il disegno di legge: « Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico (n. 204) » venga iscritto al n. 2 dell'ordine del giorno della seduta di domani.

Se non si fanno obiezioni, resta così stabilito.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

## I. Interrogazioni.

## II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Concessione di una nuova indennità di caroviveri al personale addetto ai servizi pubblici di trasporto affidati all'industria privata e conversione in legge del Regio decreto 29 ottobre 1920, n. 1522, relativo all'aumento del prezzo dei trasporti sulle ferrovie esercitate dall'industria privata sulle tramvie, ecc. (Numero 263);

Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico (Numero 204);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1920, n. 81, contenente norme per il conferimento dei posti vacanti negli archivi distrettuali e sussidiari (N. 76);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1919, n. 2278, contenente provvedimenti per gli ufficiali giudiziari (Numero 191);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 28 dicembre 1919, n. 1882, col quale sono prorogati i termini stabiliti dagli articoli 12 e 13 della legge 14 luglio 1912, n. 854, per la classificazione e il riordinamento delle scuole industriali e commerciali (N. 115);

Conversione in legge del Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2398, che autorizza sotto determinate condizioni, la iscrizione degli ufficiali superiori nei Regi Istituti superiori di studi commerciali (N. 121);

Conversione in legge del Regio decreto 25 novembre 1919, n. 2509, che autorizza il ministro per l'industria, il commercio e lavoro a modificare i contributi, di cui agli articoli 2, 3, 4 e 7 del decreto luogotenenziale 8 agosto 1919, n. 112, relativo all'approvvigionamento della carta dei giornali (N. 122);

Conversione in legge del Regio decreto 4 gennaio 1920, n. 15, che eleva i contributi sulla produzione e vendita della carta e dei cartoni di qualsiasi specie (N. 123);

Conversione in legge del Regio decreto 10 settembre 1914, n. 1058, del decreto luogotenenziale 26 agosto 1915, n. 1358 e del decreto luogotenenziale 3 dicembre 1916, numero 1666 concernenti provvedimenti per la Camera agrumaria (N. 116);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1545 concernente provvedimenti per la Camera agrumaria (Numero 117).

La seduta è tolta (ore 18.10).

## Risposta scritta ad interrogazione.

ALBERTONI. — *Al ministro del tesoro, quale depositario del materiale residuo di guerra.* — « Per sapere se non ritiene utile ed opportuno cedere ad Istituti scientifici universitari certi apparecchi, soprattutto quelli per radiologia, che giacciono abbandonati ed avariati in magazzini, come ad esempio al baraccamento di Bologna, mentre la Clinica medica universitaria ne avrebbe bisogno ed ha logorato il proprio apparecchio in servizio militare durante la guerra ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero non può non ritenere utile ed opportuno cedere agli Istituti scientifici alcuni speciali apparecchi residuati dalla guerra che ad essi possono riuscire particolarmente utili e che difficilmente, e certo non convenientemente, potrebbe alienare.

« Non soltanto quindi si dichiara disposto ad esaminare con tutta benevolenza quelle richieste che gli fossero rivolte al riguardo, ma anzi invita a presentarle, mettendosi in diretto rapporto col Tesoro.

« Per il Ministro  
« AGNELLI ».

L'onorario per la stampa il 9 febbraio 1921 (ore 15).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resconti delle sedute pubbliche.